

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

504

504

504

LEGGI E STATUTI

DELLA CITTÀ DI TORINO

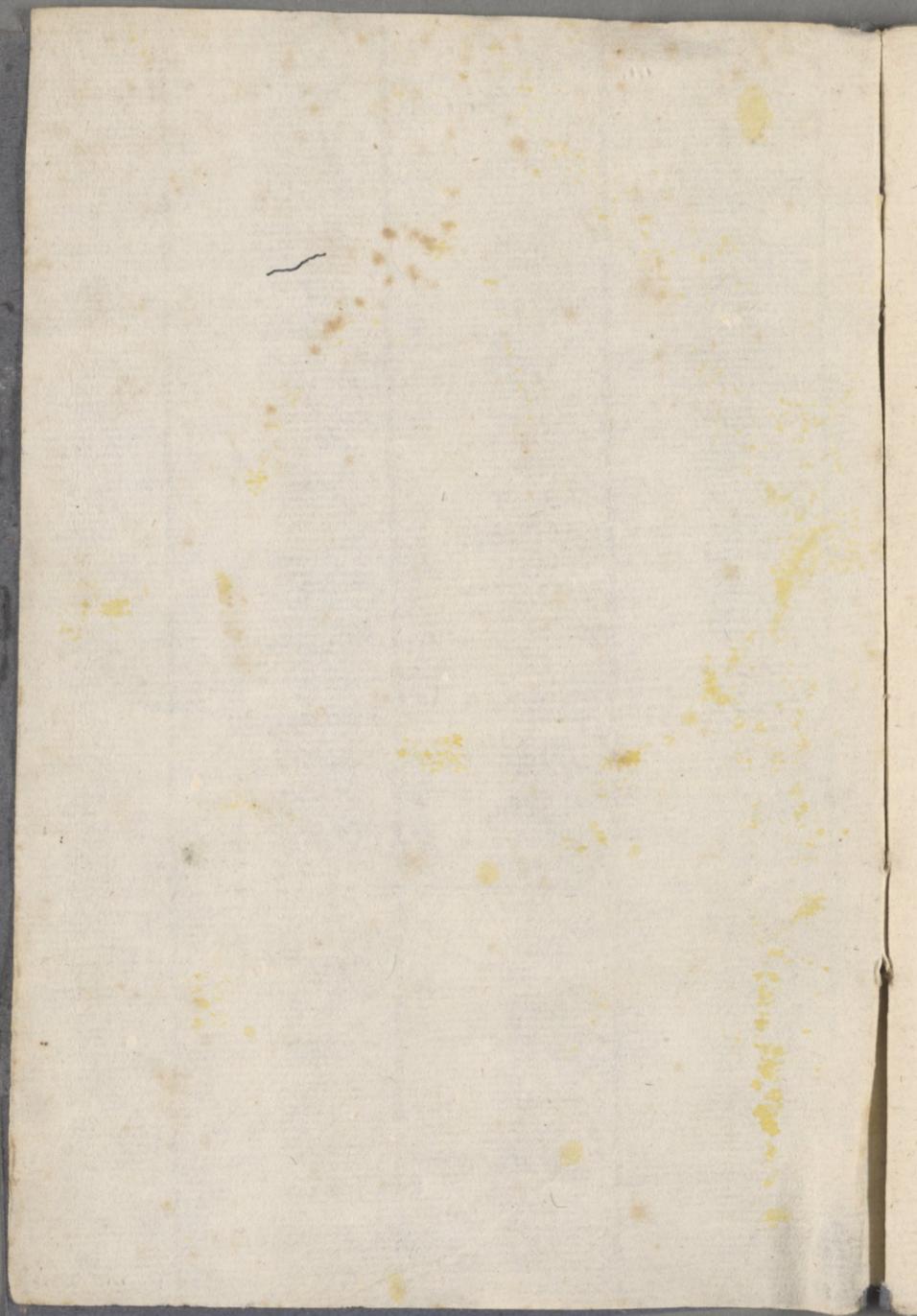
PER LA CITTÀ DI TORINO

DELLA CITTÀ DI TORINO



DELLA CITTÀ DI TORINO

DELLA CITTÀ DI TORINO



Aut. fossi Pasquale
IL MATRIMONIO
PER INGANNO

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero
nella Primavera dell' Anno 1779.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

IL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA &c. &c. &c.

E GRANDUCA DI TOSCANA.



FIRENZE 1779.) (Con Lic. de' Sup.

Appresso Anton-Giuseppe Pagani Librajo
dalle Scalere di Badia.

IL MATRIMONIO

PER UNO ANNO

DI...

...

...

...

METRO LEOPOLDO

...

...



...

...

A T T O R I

Prima Buffa.

Giannina, Figlia di Don Fabbrizio
Sig. Anna Orsini.

Primo mezzo carattere.
Florindo, giovane di
spirito, Amante di
Giannina,
Sig. Prospero Braghetti.

Primo Buffo caricato.
Don Fabbrizio ricco
Mercante.
Sig. Agostino Liparini.

Secondo Buffo caricato.
Don Volpone, Notaro
della Curia, Aman-
te di Giannina.
Sig. Alessandro Giovan-
nola.

Secondo mezzo carattere
Il Sig. Valerio, giova-
ne Collegiale igno-
rante, promesso spo-
so a Giannina.
Sig. Domenico Cremonini

Seconda Buffa.

Giulietta, pupilla di Don Fabbrizio,
finta Amante del medesimo.
Sig. Caterina Fiorentini.

Terza Buffa.

Rosina, Cameriera in casa di Don Fabbrizio.
Sig. Francesca Campi.

Menicuccio, Servo di Don Fabbrizio.
Sig. Baldassarre Bosi.

Servi, e Suonatori che non parlano.

*La Musica è tutta nuova del celebre Signor
Maestro Pasquale Anfossi.*

BALLERINI

*Il Primo Ballo è d' Invenzione , e direzione di
Monsieur Antonio Pitrot .*

PRIMI BALLERINI

Sig. Giuseppe Traferi . Sig. Anna Traferi .

Primi Ballerini Grotteschi fuori de' Concerti .
Sig. N. N. Sig. Antonia Tommasini .

Terzi Ballerini

senza precedenza per ordine alfabetico .

Sig. Eularia Sig. Franc. Cipriani. Sig. Annun-
Coppini. Sig. Giovacchino Mari. ziata
Sig. Gaetano Maffini. Gherardini.

ALTRI BALLERINI

Sig. Sig. Sig.
Pietro Landucci. Franc. Martini. Gaetano Gioja.

<i>Sigg. Figuranti.</i>	<i>Amorini.</i>	<i>Sigg. Figuranti.</i>
Antonio Marraccini	Signori	Aff. tunata Lippi
Giuseppe Calvi	Luigi Cefeti	Eleonora Coppini
Gaetano Gherardini	Carlo Bianciardi	Caterina Coppini
Antonio Silei	Luigi Cafali	Maddalena Chiarini
Pietro P. nucci	N. N.	Luigi Bianchi
N. N.		Conti

Altri Grotteschi fuori de' Concerti .
Sig. Gaetano Ferroni . Sig. Anna Ferroni .

*Il Secondo Ballo è d' Invenzione , e direzione
del Sig. Giuseppe Traferi , intitolato
IL BOTTARO .*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Strada sulla quale corrisponde una parte della
Casa di D. Fabbrizio con Loggia Chiusa
da Gelosie che a piacere si aprono.

*Giannina apre le Gelosie , e siede
sulla Loggia.*

E troppo rio tormento
Sentirsi il cuor mancar,
E non poter trovar
Alcun ristoro!

Quel mal, che dentro io sento,
Alcun non sà capir!
Io non lo posso dir,
E intanto io muoro!

Ah, sono innamorata.

Tutto il dì rinferrata

Un momento non ho per sollevarmi;

Non ho di chi fidarmi:

E mio padre è un uom tale,

Che guai a me, se scuopro a lui il mio male,

Oh povera Giannina!

Ahimè! mi manca il cuor.. Ma di lontano

Vedo quel giovinetto,

A 2

Che

Che appunto al padre mio senza alcun frutto
 Mi fece domandar. Quanto mi piace!
 Ed io penar dovrò senza speranza!
 Questo, questo è il mio mal... Ma qui s' avanza.

S C E N A II.

Florindo da una parte, e detta.

V Edo la Bella,
 Che il cuor m' invola,
 Che sola sola
 Là se ne stà.
 Cari quegli occhi,
 Quel bel visetto!
 Cari quei labbri,
 Quel bell' aspetto!
 Cara poi tutta,
 Ma tutta affatto,
 Che matto matto
 Venir mi fa.

Che ragazza! Che incanto!
 E l' asinaccio del suo Signor Padre
 Morir la lascia di malinconia;
 E sia per avarizia,
 O per altra cagione,
 A maritarla mai non si dispone.
 Ah, se potessi... Ehm, ehm, ehm. Mi dica,
*Florindo tosse, Giannina lo guarda, e
 si fanno scambievolmente dei baciamani*

Come oggi se la passa?

Gian. Ah: un poco meglio
 Adesso che vi veggio.

Flor.

Flor. Cara! (Quà ad ogni costo
 Pensar convien di farla mia.) Sentite ,
 Mia Giannina , mio ben . Se in casa vostra
 Potessi in qualche modo
 Quest' oggi penetrar , dareste orecchio
 A quel ch' io vi diceffi ? Il vostro cuore
 Di secondar farebbe persuaso
 Quello , che amor può suggerirmi a caso ?

Gian. Fate voi .

Flor. Penferemo..

Anzi dirò , che ci ho di già pensato .

Gian. Sì ? Ditemi .

Flor. Ho trovato

Un sicuro espediente
 Di potermi introdur comodamente ,
 E di poter parlarvi anche all' orecchio ,
 Quando presente ancor vi fosse il vecchio .

Gian. Oh lo volesse il Ciel !

Flor. Io , non temete ,

Io , vezzosa Giannina ,

Recherò al vostro mal la medicina .

Senza polveri , o siropi

Vo' guarirvi in questo dì .

A me basta un vostro sì

Per potervi risanar .

Gian. Tutto quel , che mi direte

Volentieri eseguirò .

Così viver più non sò ,

Più non posso respirar .

Flor. Sarei pure un disgraziato

A lasciarvi intisichir .

Gian. Saria pure un gran peccato

A lasciarmi poi morir .

Flor. Oh che fuoco, che in me sento!
 Oh che smania, che ho nel seno!
 a 2 *Ah!* toccar potessi almeno
 Quella mano, e poi partir.
Ah! ah! Car^o_a! ah! ah! ah. *sospirando.*
 Voi sentite, questo è amore,
 Che dal fondo del mio cuore
 Sospirar così mi fa, *si ritirano.*

S C E N A III.

Sala.

D. Volpone, e Giuletta.

Volp. **S** Bagliato io non ho già. La Signorina
 Stava lassù, e di sotto
 Ci stava a chiacchierare un giovinotto.
 Per conto mio finora
 Avete fatto niente?

Giul. Ma Signor Don Volpon siete impaziente.

Volp. Impaziente certo;
 Perchè qualcun prevedo,
 Che togliami il boccon giù dallo spiedo.
 E poi, l'amore
 Destandomi nel seno una fornace,
 Non mi lascia di, e notte aver mai pace.

Giul. (Povero giovinotto!)

Volp. In somma, voi sapete,
 Che se mai di Giannina
 Mi fate esser lo sposo, un donativo

Di

Di dugento zecchini io vi ho promesso;

Io ve ne accresco adesso

Altri cento; con questo,

Che quel che s'ha da far, si faccia presto

Giul. Queste sono ragioni,

Che possono obbligar. Sentite bene,

Caro il mio Don Volpone; Che Giannina

Piena è d' ipocondria,

Ch' io credo ben che sia

Per voglia di marito;

Ma Don Fabbrizio poi

In bestia se ne va, se gli si parla

Di dover maritarla. Or qui conviene

Pensare a qualche industria soprassina,

Ed ingannar Fabbrizio, e insiem Giannina.

Volp. Sapreste voi trovarla?

Giul. E perchè nò?

Volp. Ma via datevi fretta.

Giul. Bisogna in qualche modo

Prima introdurvi in casa,

Parlar con lei, spiegarle il vostro fuoco

Prudentemente, e dopo

Un tal preliminare,

Il modo ritrovar d' essere sposo.

Volp. Trovo il preliminare assai scabroso.

Giul. Vi dà l' animo

Di passar per un medico?

Volp. Io medico? E perchè?

Giul. Ma non sapete,

Che altro non fa suo padre,

Che medici cercar, e Ciarlatani

Per ritrovare alcun, che la risani?

Volp. Ma io di medicina

Non ne sò un'acca.

Giul. E cosa importa questo?

Volp. Ma non vorrei...

Giul. Mi fate

Venir la rabbia. Orsù, signor mio caro,

Non trovo altro ripiego.

Volp. Lo farò, lo farò. Troppo mi preme;

Ma assistetemi poi.

Giul. Questo si sà.

Volp. Amore in verità

Fa far delle gran cose! E in questo caso,

Se a far oggi il Dottore io mi preparo,

Farei, quando occorresse, anche il somaro.

Se d'amore son pur cotto,

Meraviglia non è già.

Gli anni, e ver, son cinquant'otto,

Ma ho perfetta sanità.

Buoni denti, e buone gambe,

Sì signora, me ne vanto.

Cosa dite? Tutto quanto,

Tutto buono in verità.

Oh, ridete, sì ridete!

Non ho invidia a chi si fia

Per sveltezza, e leggiadria,

Per buon garbo, e per maniera

Sembro un Bacco nella cera,

Tutto son prosperità.

parte.

SCE.

S C E N A I V.

Giulietta , poi Don Fabbrizio.

Giul. **V** Edo, che Don Volpone
E' per Giannina un ottimo partito
Affè se di costui diviene sposa,
Non v'è piacere al mio piacere eguale....
Ma il mio Tutor sen vien. Bisogna adesso,
Ch' io finga con costui,
Caro il mio Don Fabbrizio.

Fab. Caro! (Che dolce paroletta! Il cuore
Fa il saltarello in seno.)

Or via, parliamo un po' del nostro amore:
V' amo quanto me stesso, anzi v' adoro.

Gilu. Ah! *sospira.*

Fab. Voi sospirate? Oh cielo!
Quel sospiro perchè? *la prende per mano.*

Giul. Piano, Signor Tutore, io vedo affè,
Che voi vi riscaldate.

Fab. Oh Dio! che a quelle occhiate,
A quel dolce forrifo io più non reggo. *piangen.*

Giul. Ah! Don Fabbrizio mio, che cosa veggo!
Voi piangete? Ah piuttosto

Io devo sospirar.

Fab. Non sospirate.

Dato sesto a mia figlia,
Una sposa vogl' io giovine, e bella,
E voi, Giulietta mia, sarete quella.

Giul. (Affè, che farei stolta!)

Fab. Che vi par di quest' abito?

Giul. Bello, bello, bellissimo.

Fab. Di questa acconciatura? *pavoneggiandesi.*

Giul. Bella! (Non vidi egual caricatura.)

Fab. E del mio portamento?

Giul. Mi piace affai.

Fab. Ah! mia cara,

Son qui tutto per voi. La vostra mano

Lasciate, ch'io vi tocchi.

Giul. La mano? nò.

Fab. Vezzosa mia Giulietta,

Quella vostra manina

Io voglio accarezzar.

Giul. Nò, non conviene.

Fab. Anzi convien benissimo.

Giul. Zitto, che niun vi veda.

Fab. Ah, crudelaccia!

Giul. Ebben, per contentarvi,

Finchè non diventate mio marito,

Vi dò licenza di toccarmi un dito.

Fab. Un dito? Oh questo è poco!

Giul. Orsù, capisco...

Prendete il dito. Siete impertinente.

Fab. (Meglio è aver qualche cosa, che niente.)

la prende per mano.

Giul. Ahimè! Voi mi storpiate.

Piano, basta così.

Fab. Solo una volta

Datemi quel ditino,

Mio vezzoso amorino... oh Ciel!... che caldo!

Più resistere non sò.

Giul. Che cosa avete?

Fab. Io voglio,

Cara,

Cara , del vostro amor viver sicuro .

Giul. Sì , lo siete .

Fab. Giuratelo .

Giul. Lo giuro .

Ah! che per voi nel petto
Io sento un pizzicore ,
Che il tristarello amore
Mi seppe oh Dio ! svegliar .

Voi consolar potete
Questo innocente affetto .
(Tutore maledetto
Vuo' farti disperar . ?

La destra a me porgete :
Sì forte non stringete :
Che gioja , che diletto !
(Tutore maledetto
Vuo' farti disperar .)

partono .

S C E N A V .

D. *Fabbrizio* , poi *Giannina* .

DIce il proverbio ben : chi ha terra , ha guerra
Io se ho un po' di denari ,
Ho pur sempre de' guai .
Ecco quà : una figliola il Ciel m'ha data
Ed è sempre ammalta .
Io spendo , e spando , e tutto è nulla . Io veggio
Che converrà trovarle un buon marito ,
Ma però a modo mio .
Avrà marito sì , ma chi vogl'io .

in questo viene Giannina .

A 6

Ec-

Eccola. Oh poverina!

Gian. (E' quà mio padre.

Vo' tornarmene indietro.) *per partire.*

Fab. Ehi, Giannina? Ehi, mia figlia?

Viscere mie? cos' hai. Vieni un po' quà.

Stringi, stringi la mano al tuo Papà.

Gian. Ah!

Fab. Ma sempre, e poi sempre

T' ho da veder così? Tu vuoi mio cuore,

Ch' io muora dal dolore.

Gian. Ah!

Fab. Ma lascia i sospiri. Hai qualche voglia?

Parla... Brami un bell' abito?

Gnor nò.. Vorresti qualche bell' anello?

Nemmen questo... Un pajo d' orecchini?

Nemmeno... Qualche bella forniture?

Neppure... E cosa mai? Son già disposto

Di contentarti in tutto. Or via, rispondi

Senza aver soggezione.

Di maritarti avresti inclinazione?

Gian. (Ride)

Fab. Eh? ridi? Il sodisfarti è cosa giusta.

Gian. (Ride più forte)

Fab. (Davvero, che toccata io le ho la fusta.)

Benissimo. Se è vero,

Il tuo sposo è anche pronto.

Questi è il Signor Valerio,

Giannina prende un' aria melanconica.

Unico figlio del Signor Clisterio,

Giovine di saper, di grazie adorno,

Che di Collegio uscito è l'altro giorno.

Gian. Ahimè!... Signor... ahimè!

Fab.

Fab. Cos' hai?

Gian. Mi manca il cuore.

Fab. Oh diamine! soccorfo! *sostenendola.*

Cente...

Gian. Io muoro.

Fab. Non fare

Questa corbelleria. Vieni, Rosina,

Vien presto ad ajutarla.

In questo Rosina porta una sedia.

SCENA VI.

Rosina, e detti.

Ros. **P**Overa padroncina! Oh, Signor mio,
Il suo mal lo fo io.

Ci vuol marito.

Fab. Eh sì, marito un cavolo!

Non ce l' ho io proposto?

Ecco quel ch'è seguito.

Soccorrila tu intanto,

Che un medico a cercar vò per la via;

Povero Don Fabbrizio! Oh figlia mia! *parte.*

SCENA VII.

Rosina, e Giannina.

Gian. **A**h: Rosina?

Ros. Signora?

Gian. E' partito mio padre?

Ros. Se n' è andato.

Gian. Ah! sappi, mia Rosina, *s' alza.*
 Ch' io sono disperata!
 Che soffir più non posso
 Il mal, che nell' interno mi divora:
 Sappi.. che... alfine... converrà... ch' io muora.
Ros. Possibil, che un rimedio non vi sia?
 Ma Giulietta sen viene.
Gian. Mi torna mal di cuore.

S C E N A VIII.

Giulietta, D. Volpone da Medico, e dette.

Giul. **V**enga, venga con me. Signor Dottore.
 (Mi sento un po imbrogliato)

E' dov' è l' ammalata ?

Giannina guarda Volpone, poi chiude gli occhi.

Giul. Eccola appunto.

Volp. E' svenuta ?

un serve tira avanti due sedie ai lati di Gian.

Ros. Nol credo.

Volp. Forse dorme !

Ros. Nol sò.

Giul. Via, toccatele il polso.

Volp. Il toccherò.

Che carni morbidissime !

Giannina guarda Volpone come sopra.

Oh che occhietti ! Nò, nò, non gli ferrate.

Ch' io tocchi l' altro polso ora lasciate.

Ros. (Quell' è un toecar di polso

Da me non più veduto.)

Esaminate pure,

Si-

Signor, attentamente;
 Ma io ignorantemente
 Senz' esami, pel mal, cui v'è soggetta,
 Saprei qual fosse la miglior ricetta.

Signor, voi sapete

Senz' altre parole,

Che cosa ci vuole:

Per una vo' dire,

Che giunta, a certi anni,

Comincia a sentire

Gli affanni del cuor.

Ci vuol contentezza,

Ci vuol allegria,

Ci vuol un che sia

Per lei tutto ardor.

parte.

SCENA IX.

D. Volpone, Giannina, e Giuliotta.

Volp. **L**A nostra Cameriera
 Dice una cosa vera; ed io vorrei
 In breve risanarvi,
 Se a modo mio voleste medicarvi.

Gian. Caro Signor Dottore,

Sappiate.. Ma mio padre

Vien con un altro Medico.

Volp. Con un altro?

s' alza per partire.

Gian. Che fate?

s' alza

Volp. Io vado via.

Giul. Nò! diamine!

trattenenn.

Volp. Eh, scusate.

Imbarazzi non voglio
 Con ce ti medicastri
 Sol pieni d' impostura.

(Cara Giulietta mia mi vien paura.)
Giannina, e Giulietta l' obbligano a sedere.

SCENA X.

D. Fabrizio, Florindo da Medico, e detti.

Fab. **S** Ignor Dottor mi seguiti.

Ma quì ne trovo un altro? Ho ben piacere.
 Consulteranno insieme.

Poichè la sua salute assai mi preme.

Questo è un uomo valente, e di gran merito,
 Che senza voler paga a me s'è offerto.

Flor. (Quell' altro mi dispiace.) *stando in disparte.*

Volp. (Ora sì che stò fresco.)

Flor. (Quà ci vuol sfrontatezza.)

Volp. (Quà ci vuole destrezza.)

Fab. Avanzi pure il piede.

*Florindo si fa avanti, e con Volpone si fanno
 scambievoli riverenze.*

Quest' è l' ipocondriaca mia figliuola.

Gian. (Il medico ha un visin, che mi consola.)

Giulietta fa seder Florindo nel suo posto.

Flor. Previa la riverenza

Dovuta quì al mio Anziano,

Favorisca il suo polso.

Uhm, uhm !... Mi favorisca :

a Volp.

Come si chiama?

Volp. (Or son bene imbrogliato.)

Io mi chiamo il Dottor Capoferrato.

Florindo gli fa una reverenza.

E lei?

Flor. Chiamato io sono
Dal mondo universale
Col nome di Dottor Sperimentale.

Volpone fa una riverenza

Fab. Capperi.

Flor. Favorite...

a Giannina.

Eh, eh... Ai segni diagnostici
Conosco, che il suo male
E' nella region media.

Che ne dice il mio Anziano?

Volp. Nella media regione.

Approvo, signor sì, questa opinione.

Giul. Bravi! vanno d'accordo.

Flor. Io medico alla moda.

Volete voi veder, ch' io già non fallo?

Permettino, permettino,

prende Giannina e la tira in disparte.

Ch' io dica quì in disparte una parola

A questa ipocondriaca sua figliola.

Fab. Glie ne dica anche quattro.

Ora stiamo a veder. Che ve ne pare? *a Volpone*

Volp. Uhm!

Fab. Stiamo un poco a veder.

Giul. Stiamo a guardare.

Gian. Dunque m'assicurate?

Flor. Sì; se mi secondate,

Sarò vostro marito.

Gian. Caro Florindo mio,

Voi mi date la vita,

Per

Per voi d' amor ferita,
 V' amo di tutto cuor. Sarà per voi
 Sempre eguale il mio affetto,
 Nè d' altri farò mai, ve lo prometto.

Fab. Mi par rasserenata.

Gian. Sì, padre mio, son tutta or consolata.

Fab. Oh che bravo Dottore!

Gian. Sono allegra, e mi sento

Tutta rinvigorita;

Anzi posso ben dir d'esser guarita.

Fab. Oh che bravo Dottore!

S C E N A XI.

Rosina, e detti.

Ros. **E'** Giunto un servitore
 Del Signor Valerio,
 Per domandar, se a farvi un complimento
 Può il suo padron venir fra una mezz' ora.

Fab. Venga quando comanda, egli m' onora.

Rosina parte.

Questi di mia figliuola

E' lo sposo promesso. *Gian. diviene melanconica*

Flor. Che?

Volp. Cosa dite adesso?

Giul. Lo sposo?

Fab. Sì signore.

Gian. Ahimè! ahimè! mi sento male al cuore.

Fab. Ecco, siamo da capo.

Signor Dottore, a voi.

a Flor.

Flor. Non sò che dire.

Gian.

Gian. Ah! mi sento morire.

Fab. Nò, figlia, nò... Signor Capoferrato.

Volp. Anch' io son conturbato.

Giul. Non capisco il suo male.

Gian. Lasciatemi, lasciatemi.

Il mio mal lo so io...

Mi sento... sì, mi sento...

Rabbia, furor, dispetto,

E mille serpi, e mille strali ho in petto.

Ah, Signor Dottorino.

a Flor.

Morirò? Dite voi.

Flor. accenna di nò.

Signor sì. E chi può vivere

In mezzo a tanto affanno?..

Ah! non sò... se ne vanno

A volo i miei pensieri...

Vedo... nò.. Sento.. nò... Parmi, e non parmi...

Capite voi, che state ad ascoltarmi?

No?... capisco ben' io, ben' io m' avveggio,

Infelice ch' io son, che già vaneggio.

Nel furore, che mi prende

Sbranerei chi m' è vicino...

Nò mio caro Dottorino,

Nò, che voi non vò sbranar.

Quella smania, che m' accende

Mi fa quasi lacrimar.

Sì, Giannina poverina

Con il pianto-- mi vò intanto -

Sì, mi-- voglio-- almen sfogar.

Alla larga dottoraccio

a Volp.

Con quell' orrido mostaccio.

Non vi state ad accostar.

a Fab.

Pia.

Piano , piano , non temete .
 Non son pazza , nol credete .
 E' un cert' estro della mente ,
 Che si cangia facilmente ,
 E finisce d' infuocarmi
 Con il farmi gorgheggiar . *parte con Giu.*

S C E N A XII.

D. Fabrizio , D. Volpone , e Florindo .

Fab. **C**I mancava ora questa ,
 Che l' attaccasse il male anche alla testa .

Volp. Son questi effetti isterici ;
 Ma guarirà . Men vado
 A interrogar Giulietta , e tornerò .
 (Se qui non si fa presto ,
 sento che un altro spoto è pronto , e lesto .) *parte.*

Fab. Ah ! son disperato .
 Altro che maritarla ! Ecco , si vede ,
 Se come dice qualche scimunito
 Il suo mal sia per voglia di marito .
 Il marito c' è pur , glie l' ho trovato ,
 Ed essa si ritrova in peggior stato .

Flor. Certo , quanto al marito ,
 Io vi dico di no : non è ella al caso .

Fab. E lo sposo a momenti ,
 Che qui se ne verrà ?

Flor. Cotesto sposo
 Prender non dee , se non l' accorda il medico .

Fab. Ma se io l' ho promessa .

Flor. E voi perchè prometterla ?

Fab.

Fab. Per far tacere il Mondo.

Flor. O che taccia, o che gridi,
 Essa nol sposerà. Vi parlo schietto:
 Saria un precipitar la sua salute;
 Anzi saria addirittura
 Un mandarla così alla sepoltura.
 Voglio prima sanarla. Ho de' segreti,
 Che infallibili sono, e voi vedrete...
 Basta... Vedrete quel che non credete.

Un certo genio amico
 Mi parla in sen per lei.
 Non sò quel che farei
 Per dimostrarle il cuor.
 Cioè, dirò, pian, piano:
 Io son di cuore umano,
 E subito m' accende
 Del prossimo l' amor.
 (Vedrai, vedrai, vecchiaccio,
 Se presto io te la faccio.)
 Lasciatemi operare:
 Non state a dubitare:
 Sarete contentissimo
 Del bravo Operator.

parte.

S C E N A XIII.

D. Fabrizio solo.

Quest' è un uomo valente,
 Che opera soltanto
 Per amore del prossimo:
 Or mi dispiace assai, che l' ho promessa
 Pre-

Precipitosamente
 Per voler dare orecchio a certa gente,
 Ma io farò così. Giunto lo sposo,
 Voglio, che sia chiamato
 Dottor Capoferrato,
 E che con il Dottor sperimentale
 Un consulto si faccia;
 Acciò lo sposo resti persuaso,
 Ch' ella di maritarsi or non è al caso.

S C E N A XIV.

Menicuccio, e detto poi il Signor Valerio.

Men. **G**lunto è il Sig. Valerio, e stà aspettando
 Nella vicina stanza.

Se gl' è d' entrar permesso, il piede avanza.

Fab. Entri pur, entri pure.

Menicuccio parte, ed entra Val. con caricatura.

Val. Giammai Pecora al prato,
 Che vede l' erba nuova, o Rosignolo,
 Che la Tarma ha nel becco,
 Giammai non fu sì lieto,
 Com' io tosto che intesa ho la notizia,
 Ch' era la vostra figlia a me novizia.
 Pertanto vi significo,
 Che da me in tutti i secoli
 Non potete, che attendere
 Atti di sommissione;
 Così con devozione
 Mi protesto per sempre
 Umilissimo vostro devotissimo.

Scr-

Servo, e genero insieme obbligatissimo.

Fab. Bravo! molto obbligato.

Val. E la sposa dov' è?

Fab. Quanto alla sposa

Appunto devo dirvi...

Val. Niente affatto.

Anzi state in silenzio, e state attento;

Potria uscirmi di mente il complimento.

Và a prendere una sedia, e la mette in mezzo.

Acciò voi lo sentiate,

Lo farò a questa sedia.

Conciossiacosachè

I ruscelletti ai fiumi, e i fiumi al mare

Portano di lor acque

I dovuti tributi;

Così gli uomini devono

Il tributo portar dei loro omaggi

Della vostra bellezza ai chiari raggi.

Ond' io nel tributarvi

L' omaggio, v' accompagno anche l' affetto,

Che con l' omaggio istesso andrà del paro,

E con tutta la stima io mi dichiaro.

Fab. Evviva l' eloquenza!

Val. E vostra moglie è qui?

Fab. Mia moglie è morta.

Val. Di questo non m' importa.

Mi dispiace soltanto,

Perchè un bel complimento

Avevo apparecchiato ancor per lei.

L' ascoterete voi.

Fab. Nò, vi dispenso.

Val. L' avea paragonata.

Alla

Alla Città di Troja , e voi , Signore
 Al famoso cavallo,
 Per cui arsa restò, distrutta, e guasta.

Fab. Oh, basta, così basta.

Ascoltate un po' me. La mia figliuola...

Val. Andiam subito a lei.

Fab. Nò, piano. Io voglio prima...

Val. Eh sì, volete

Farla prima avvertita.

Fab. Nò. Vuo' dirvi una cosa.

Val. Ditela che v'ascolto.

Fab. Sappiate dunque...

Val. Eh sò, ch' ella m'attende

Tutta piena di giubbilo.

Fab. Nò. Vuo' dirvi che...

Val. Ho degli odori indosso,

De' quali non è amica.

Fab. Nò, nò, nò, nemmen questo.

Poter del mondo! io più con voi non resto.

Signor con tante chiacchiere

Mi avete rotto il culmine

Di questa testa debole;

E non ne posso più.

La pecora del prato,

La tarma il rosignolo,

I ruscelletti, i fiumi,

E Troja, ed il cavallo,

Io credo, se non fallo,

Che abbiate nel polmone

Garbino, ed Aquilone,

E tutti i venti in cumulo,

Che soffiano quaggiù.

(Ohimè!

(Ohimè! costui mi ha fatto
Sfiatare qui ad un tratto)
E che? in vostra malora,
Parlar vorreste ancora?
M'avete rotto il culmine
Di questa testa debole,
E non ne posso più.

parte.

S C E N A XV.

Il Sig. Valerio solo.

Cosa vuol dire un uomo
Rozzamente educato!
Il mio terso parlar non ha gustato.
Ma voglio presentarmi
Ben tosto alla mia sposa.
Io sò, che è spiritosa,
E perciò nel sentir com'io ragiono,
Conoscerà, che un uomo dotto io sono.

Nel mirar quel bel visino,
Se a turbare il cuor mi sento,
Io mi scordo il complimento,
E qual sciocco io resto là.

Eh, nò, nò: forte Valerio;

Ti farebbe vituperio.

Ma se amor la lingua annoda,

Ah, di me che mai farà!

Parleranno gli occhi miei,

Parleranno i miei sospiri,

E farò ch'ella deliri

Dal piacer, che sentirà.

parte.

SCE-

S C E N A XVI.

Camera di Giannina.

Giannina poi Florindo.

Gian. Mio padre certamente
Mi vuol pazza davvero.

Finzione fu finora

Per non voler lo sposo ,

A cui m' ha egli impegnata ,

Ma se a questo obbligata

Mi vuol per forza , quel ch' io fingo adesso

Pur troppo vero diverrà in appresso.

Flor. Ah! Giannina?

Gian. Oh mio caro!

Venite , che fiam soli.

Flor. Datemi questa mano ,

Ch' io la baci , e ribaci ,

Giacchè per sorte non c' è alcun presente.

Gian. Baciatala più pian , perchè si sente.

Flor. Sono in un grand' imbroglio. Vostro padre ,

Che un eccellente medico mi crede ,

Ad un consulto adesso mi ha invitato

Insiem con quel Dottor Capoferrato.

Gian. E cosa nascer può?

Flor. Nascer può questo ,

Che quegli è un Dottor vero , e che al confronto

Mi scopra un impostore .

Gian. Non abbiate timore .

Quegli... ma zitto... udite. Fu introdotto

Da

Da Giulietta è fedotto
 A passar per un Medico .
 Com' egli poco fa m' ha palesato,
 Per poterli scoprir mio innamorato ✓

Flor. Oh, maledetto! voglio consolarlo...

Ma parmi sentir gente.

Gian. Affè, che l'è Giulietta con l' amico. (*loro*
 Mostriam di non badare. *seguitano a parlar fra*

S C E N A XVII.

Giulietta, D. Volpone, e detti.

Giul. **E** Ccoli. E che vi pare
 Della scoperta mia?

Volp. La serva può aver detta una bugia .

Giul. Nò, Rosina non mente .

Un Medico non è, ma un suo amoroso ;

E Rosina, vi dico, se n' è accorta

Standoli ad offervar dietro la porta .

Volp. Corpo di Bacco ! il fiato

Mi torna nei polmoni , e prendo ardire .

Giul. (Prudenza usar vi prego.) *a Volp.*

Gian. (Vi prego aver giudizio.) *a Flor.*

Flor. (Mi bolle il sangue.)

Volp. (Il fuoco ho nelle vene)

Gian. (Viene mio padre.)

Giul. (Il mio Tutor sen viene.)

SCE.

S C E N A XVIII.

D. Fabbrizio, Sig. Valerio, e detti.

Fab. **S**U', da bravi, mettete con ordine
 Quante sedie qui possono occorrere. ai
 Sentirete, Signor, a discorrere (*servi*.
 Due Dottori di gran proibità.

Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai!..
 Ah, dirò che qual Luna... qual Astro...
 Qual Rubino... qual bianco alabastro...
 Ah... la lingua spiegarfi non sà.

Gian. (Che figura, che al riso mi muove!)

Val. Ah, mi perdo, mi perdo, gran Giove!

El. Giu. Gia. Fab. (Oh che rabbia costui che mi fa!)

Fab. Eccellentissimi, con la lor scienza *sed. tutti*
 Qui dello sposo alla presenza
 Senza ritardi, senza riguardi
 Dichiarar vogliano qual sia il suo mal.

Fab. Come più anziano parli il dottissimo.
ironicamente facendogli degl' inchini.

Val. Parli anzi il primo l' Eccellentissimo.

Flor. Scusi. Volp. Perdoni. Flor. Lei Volp. Anzi lei
 Sò il mio dovere, torto farei

a 2 Al suo gran merito, che non ha eguale

Val. Fab. Mandate al diavolo i complimenti.

Flor. Prima di tutto lei si contenti

Volp. *a 2* Quel che si sente di voler dir.

Giul. La scena in bene non vuol finir.

Gian.

Gian. Se del mio mal cercate,
 E' un mal, che vien dal core.
 Caro Signor Dottore, *a Flor.*
 Sentite un poco qui.

Toccatemi voi il polso,
 Ma non più di così. *a Volp.*
 Ah! che mi sembra adesso
 Di respirare un poco..

Flor. (Io vado tutto in fuoco.)

Volp. (Io sentomi abbruciar.)

Flor. (Colui sia maledetto.)

Volp. (Colui mi fa dispetto.)

Val. Fab. I Medici son stupidi!

Che cosa state a far?

Flor. Fra me contemplo, e medito

Volp. Io stò a filosofar.

Gian. Per carità un rimedio,

Che vagliami a sanar.

Flor. Dalle cose già osservate,
 Io discorro con criterio,
 Che impegnato è l'omoplate,
 Impegnato il mesenterio.

E concludo conciossia,

Che sia tutta Ipocondria,

Ma che in breve guarirà.

Volp. Oh, sì, sì ch' ell' è da ridere! *ride alzandosi*

Oh che gran bestialità.

Flor. Come, come! *alzandosi alterato.*

Giul. Fab. Val. Con le buone.

Dirà anch' ei la sua opinione,
 E vedrem chi più ne sà.

Flor., e Volp. tornano a sedere.

Volp.

Volp. Dico io, che son vapori.
 Che le turbano gli umori;
 Onde avvien, che non si accordi
 Il Torace coi precordi,
 Ed in guerra ha il sensitivo
 Per ragion del sostantivo,
 Onde il mal s'ostinerà.

Flor. Oh sì, sì, ch'ell'è da ridere!
 Oh che gran bestialità!

Val. Fab. Gian. Giul. Cosa sono tai risate?

Flor. Volp. a 2. Va, Dottore da lassate,
 Solennissimo somaro,
 Va, che a tutti ti dichiaro
 Per un furbo, un impostor. *tutti s'alzano.*

Val. Fab. Gian. Giul. Che insolenza! che strapazzo!
 Qui già nasce un imbarazzo,
 Se più avanti va il bollor.

Volp. Chi la Laurea ti ha mai dato?

Flor. Dove fosti addottorato!

Volp. Va' furfante.

Flor. Va' ignorante

a 2 Va', o di più ti dico ancor.

Val. Fab. Via, chetatevi in malora,
 Che vi fate disonor.

Gian. Giul. (Tutto quà si scuopre or ora,
 Ed in sen mi batte il cor.)

Ros. Signor Fabbriizio, udite. *tirandolo in disparte.*
 Colui è un impostore,
 Che viene a far l'amore,
 E che vi vuol tradir.

Men. Colui, Signor, sentite,
 Non sa di medicina,

Ma

Ma sol vien per Giannina,
E ve la vuol rapir.

Fab. Ah, scellerati, indegni!

Flor. Un galantuom' io sono.

Fab. Oh disgraziata figlia!

Volp. Domando a voi perdono.

Fab. Andatevene al diavolo.

Tu parla, e non mentir. *a Giannina.*

Gian. Signor, non sò che dire,

Io sentomi morire,

Soccorso per pietà.

Flor. Son quà, son quà... *volendo sostenerla.*

Fab. Gnor nò. *respingendolo.*

Volp. Son io, son pronto... *come sopra Florindo.*

Fab. Oibò. *come sopra.*

Flor. Lasciate. *Volp.* Deh Lasciate.

Val. Son queste briconate.

Fab. Indegni, furfantoni,

Scacciar con de' bastoni

Io vi farò di quà.

Gian Giul. Io sento che il cervello

Dal capo mio sen và.

Tutti Notte oscura senza stelle

Mi diventa il chiaro giorno.

Timoros^o₃ guardo intorno,

E comincio a paventar.

Ma se veggo un piccol raggio,

Se riprendo un pò il coraggio,

Voglio a tutti far paura,

Voglio il mondo far tremar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Giardino da un lato del quale vedesi parte della
Casa di Don Fabbrizio, e dall' altro una
porta socchiusa, per la quale si passa
sulla strada.

Don Volpone dalla porta, poi Menicuccio.

Volp. **L'**Inganno fu scoperto, e quel che è peggio
Giannina è già promessa. Io sò per altro,
Ch' essa non è contenta
Dello sposo promesso, e posso ancora
Sperare: e perchè nò? miglior partito
Certamente son' io. Di Menicuccio
Servo antico di casa
Io feci ricercar con segretezza:
Egli mi ha fatta aprire
La porta del Giardino
Per potermi ascoltare, e qui l'attendo.
Eccolo ch'egli viene. Da costui
Il mio cuor molto spera,
Sebben sia un po' bisbetico alla cera.

Men. Siete voi, padron mio,
Che m' ha fatto cercar?

Volp. Sibben; son' io.

Men.

Men. (Egli è Volpone , il padre de' ripieghi.

Volp. Sò , che mi conoscete ,

Sò , che siete gentile , e di buon cuore .

Men. Gentile assai .

Volp. Già sapete ch' io sono

Don Volpon Cacciafuria ,

Notaro della Curia .

Men. Tutto questo lo sò .

Volp. Di più sapete ,

Ch' io vi posso giovar , sol che lo voglia .

Men. Lo sò , lo sò .

Volp. Sapete ,

Ch' io sono un uom cortese .

Men. (Egli è il Curial più furbo del paese .)

Volp. Bisogno ho d' un favore ,

E denar vi offrirei ;

Ma temo disgustarsi .

Men. Eh , pensi lei !

Volp. Conobbi un tal Marcone ,

Che con la borsa in man la porta apriva

Ad un , che a una tal Bità

Volea parlar ; voi rassemblete a quello :

Di servizio simil tengo bisogno ,

Menicuccio gentil .

Men. Non mi vergogno ,

Quando m' offron denari .

Volp. Denari ? Oh questo nò . Sarebbe strano ,

Ch' io vi prendessi affè per un mezzano .

In conclusione udite . Io per Giannina

D' amore arso , e ferito ,

Vorrei sposarla , e sol per opra vostra

Con lei parlar .

B

Men.

Men. (Senza denari? oh bella!

Costui non sà l' usanza.)

Volp. Perché parlar fra voi? bella creanza!

Men. Eh, Signor...

Volp. Ricusate?

Che sì, se v'ostinate,

Vi mando in precipizio.

Men. (Menicuccio giudizio,

Che questo è un bindolone.)

Volp. Ribben che dite?

Men. Dico, che vuo' servirvi in quest' affare

Con tutto il poter mio. Facile al certo

Non è la riuscita;

Ma basta.... lo farò. (Sì, con costoro

E' meglio esser amici, a quel ch' io veggio,

Che se fanno del mal non faccin peggio.)

Padron mio, fra una mezz' ora

Vi dovete quì trovar.

(Bindolaccio! alla malora

Ti dovrei certo mandar.)

Alla sua gran protezione,

Don Volpon, mi raccomando.

(Menicuccio, al tuo padrone

A man salva or puoi rubar.)

Vado, vado.... Devotissimo.

Soprattutto.... Padronissimo.

Gli son servo.... Gentilissimo

Qual destrier vò di galoppo

La padrona ad avvifar.

parte.

SCENA II.

D. Volpone, poi Florindo dalla porta del Giardino.

Volp. **I**' Ho indovinata affè, l'ho indovinata.
Lasciamo fare a lui. Ma chi sen viene
Per la segreta porta?
Di stare ad osservar molto m' importa.

Flor. Son di sapere ansioso
Quel che seguito sia,
Quel che sia per seguire.
Inoltrarmi desio,
Ma temo d'incontrar chi non vogl'io.

Volp. Che diavolo, pensoso, e taciturno *da se.*
Vuol far quel Ganimede?

Flor. Che figura è cotesta,
Che a guardarmi s'arresta?

Volp. Quegli, a fissarlo bene....
Ma non vorrei ingannarmi.

Flor. Colui direi, che parmi....
Ma non vorrei fallare. *sempre da se.*

Volp. Per altro quel mostaccio....

Flor. Per altro quel visaccio....

Volp. E' quello certamente.

Flor. Quello è sicuramente.

Volp. Il sangue, il sangue in moto
Incomincio a sentirmi.

Flor. La collera comincia a stuzzicarmi.

Volp. Vuo' meglio rilevar.

Flor.

Flor. Vuo' sincerarmi.

si levano scambievolmente il cappello, fanno delle cerimonie a piacere, e si accestano.

Volp. Favorisca di grazia. Mi conosce?

Flor. Mi par, mi par. E' lei!

Volp. Anch'io di sì direi.

Quel medico sì fatto..

Flor. Quel vecchio putrefatto..

Volp. Io putrefatto? Impertinenza è questa.

Flor. Appunto, appunto io cerco,

Che abbiate a riscaldarvi.

Volp. E la ragione?

Flor. Per provare il mio braccio.

Volp. Anche minacce?

Orsù, cosa volete,

Sconsigliato che siete?

Flor. Che di quà ve n'andiate,

Rimbambito vecchiccio,

O che quella perrucca or or vi straccio.

Volp. (E lo farebbe!) Udite:

Non già ch'abbia timore,

Ma perchè son' un uom prudente, e saggio

Parto; ma siate inteso,

Che un Notar della Curia avete offeso.

Tante bravate, tante insolenze,

Le smargiassate, le impertinenze

So come debbanfi far terminar,

Con un Processo da me formato,

Ecco voi siete già catturato.

Per vagabondo, per insolente,

Per gabbamondo, per prepotente

Vi fo dal Giudice già condannar.

Flor. mette mano alla spada.

Eh, ch' io lo dico sol per scherzar.
 (Costui è capace di sbudellarmi:
 Oh amore, amore! perchè infuocarmi,
 E all'occasione così poltrone,
 Così codardo mi lasci star?
 Ma pur la collera non sò frenar. *parte.*

S C E N A III.

Florindo solo.

Costui creder convien sicuramente,
 Che tenga in questa casa
 Qualche corrispondenza;
 E non farebbe punto un caso strano,
 Che il servitor facesse a lui il mezzano.
 Bisogna in qualche modo
 A Giannina far noto il mio disegno:
 Ci vuol prestezza, e ingegno;
 Ma gente venir sento.
 Parto, e vò a porre in opra il mio talento. *parte*

S C E N A IV.

Giulietta, poi D. Fabbrizio.

Giul. **O**H disgrazia! oh sventura!

Fab. **O** Cara Giulietta mia, che cosa avete?
 State allegra, furbetta,
 Io sono a voi fedel.

Giul. Ahimè!...

Fab. Sospiri?

(Oh quante donne
Sospirano, e ancor per me sospirano.)

Giul. Sappiate... Oh Cielo...

Fab. Sì, bocchina indorata, anzi di miele;
Sò quel che ricercate, io son fedele.
(Maledette bellezze! poverina!
E' innamorata cotta.)

Giul. Ma il dolore...

Fab. Finirà, finirà. Cospettonaccio!
Se sospirar, se piangere
Ti vedo, idolo mio,
Coi pianti, e coi sospir comincio anch' io.

Giul. E non volete...

Fab. Io voglio
Tutto operar per voi. Ma state zitta,
E soprattutto allegra.
(Oh mie bellezze, or sì fiete indiscrete,
Se di quel pianto suo cagion voi fiete.)

Giul. Ma sentite di grazia...

Fab. Eh, vi capisco.
Al dolce moto
De' brillanti occhi miei, di questi accenti
Al suon che vi consola, e tutto insieme.
Occhi, bocca... cioè, parole, e sguardi
Non resistete più? Vi compatisco.

Giul. Vostra figlia..

Fab. Cosa ha da far la figlia? Non fa niente
Darmela al Ciel già piacque,
Ma sol due lustri aveo quand' ella nacque.

Giul. (Oh pazzo maledetto!) Vostra figlia...
Lasciatemi parlar... Venuta è matta;
Straluna gli occhi, strappasi i capelli.

E per-

E perciò sono afflitta.

Fab. Come? come?

Di quel suo dolce pianto

La cagion non son' io? (Corpo di Bacco!

Ingannato mi son.) La figlia matta

Mancava per di più! Trista sventura!

Giul. Ah, foccorrete intanto

La povera ragazza

Prima, che affatto ella divenga pazza.

Tante ragazze, e tante

Pallide, e meste in volto

Non san trovar partito,

Che possale sanar;

Ma dicon, che il marito

Le può far rallegrar.

Se queste son compiante

Da qualche sciocco, o stolto,

Che il gusto, e l'appetito

Osserva in lor mancar,

Rispondono „ Il marito

Ce lo può far tornar. „

Tutore garbato,

Al mal della figlia

Da franco, ed ardito

Ciascun vi consiglia:

Ma il solo marito

La può consolar.

(parte.)

SCE.

S C E N A V.

D. Fabbrizio , poi Giannina , e Giuletta .

Fab. **A** Ndate, soccorretela. (cuore
 Don Fabbrizio infelice! Io non ho
 Di vederla penare. Or quà conviene
 Pensar di risanarla ad ogni costo;
 E perciò son disposto
 Di chiamar tutti i Medici,
 Tutti i Chirurghi, tutti gli Speciali.
 Ma... eccola. (meschino!)
 Eccola, che venuta è nel Giardino.

Gian. Ho perduto il mio cervello.
 Me lo dia chi lo trovò.
 Con un tocco di cartello
 Farlo noto a tutti io vo'.
 Un cervello fu perduto.
 Chi l'avesse rinvenuto,
 Presto, presto il porti quà.
 Per mercede, e cortesia
 Averà la grazia mia
 Quel che a me lo renderà.
 Ah! se mai fu ritrovato
 Da qualch' uomo innamorato,
 Costui più non me lo dà.

Fab. Ah figlia mia, tu credi,
 Ch' io sia in collera teco,
 E per questo....

Gian. Chè c'è? Con chi parlate?
 Dov' è la vostra figlia?

Di

Di chi siete voi padre ?

Fab. Se il ver disse tua madre,
Son padre tuo.

Gian. Che i voi?
Mio padre poverino
Era un bel bestiolino ;
E voi... e voi... sentite,
Senza aver soggezione,
Non siete un bestiolin , ma un gran bestione !
E voi, voi chi siete ? *a Giulietta .*

Giul. Ma più non conoscete ,
Che Giulietta son' io ?

Gian. Certo sbagliate .
Io non ho al mondo conoscenza alcuna ,
Le conoscenze mie son nella Luna .
Sì, nella Luna . E' quella
Il grand' astro influente ,
Che perder fa il cervello a tanta gente .
Colà già me ne vado adesso anch' io .
Addio , mondo terreno , amici , addio .

Io sento un zeffiretto ,
Che mi solleva a volo .
Oh caro ! oh che diletto !
Già volo , volo , volo ...
Perchè mi trattenete ?
Crudeli quanti siete ,
Volate pur con me ...
Nò , nò , la Luna è un mondo ,
Che più per voi non è .
*parte per la porta del giardino , poi ritorna con
Valerio , tenendolo per un braccio .*

S C E N A VI.

D. Fabbrizio , e Giuletta , poi Giannina , e Valerio .

Fab. **H** H! come è pazza!
Segnitarla conviene.

Giul. Ecco , che con Valerio ella riviene .

Val timoroso Che cosa vuol dir questo ,

Mia bella dea lucente?

Che volete da me? sono innocente.

Gian. Nò, che siei reo . *lasciandolo con disprezzo*

Val. Di che?

risirandosi

Fab. Stiamoci attenti .

Gian. Avanza il passo : senti ,

E comincia a tremare

Dai piè fino alla testa .

Val. Dite , Signori miei , che cosa è questa?

Fab. Un pò di giravolta .

Gian. Tu siei quel , ti conosco ,

Che tradì l' amor mio .

Per te , vedi , son' io

Esule dalla Patria

In odio al genitor , misera , errante ,

Fra le solinghe piante ,

Fra le deserte arene ,

Fra l' onde borrascose . . . oh fra quest' onde ,

Che bel pesce , ch' io vedo !

Vorrei pigliarlo , e farlo cotto a spiedo .

Val. Da quando in quà?

Gian. Eh? che dici?

Quai moti sono quelli?

Val,

Val. Eh, niente.

Gian. Ah frasconcelli.

A scola questa mane

Così tardi si viene?

Vedrem se la lezion farete bene.

Dov' è il vostro alfabeto?

Animo tutti tre. Forte leggete.

Non volete ubbidir? M' ubbidirete.

corre in casa, poi torna con una bacchetta e tre libri

Giul. Guardate che sventura!

Val. Che barbaro destino!

Fab. Non bisogna lasciarla. Oh poveretta!

Gian. Frasconcelli, son quà con la bacchetta.

Fab. Oh diamine! noi siamo quà in pericolo

Di buscar qualchè cosa. *un libro*

Gian. Prendete. Olà, prendete. *dando a ciascuno*

Ehi? *minacciando Valerio.*

Val. Nò, nò, nò.

Fab. Su via, che si contenti.

Gian. Via, da bravi ragazzi: attenti, attenti.

La lezion studiate bene;

Non girate intorno gli occhi:

Resterete tanti sciocchi

Nella vostra gioventù. *dendo*

Giul. Offerviamo un pocolino. *apre il libro sorri-*

E' Bertoldo, e Bertoldino.

Fab. Questo è il Limen, se non fallo.

Val. Questo è il Fiore di Virtù.

Sono i libri di Petruccio

A 3. Il figliuol di Menicuccio,

Che gli lascia colaggiù.

Gian. Primo voi; su via, leggete.

a Fab.

B 6

Fab.

- Fab.* (Ma gli occhiali affè non ho)
- Gian.* A chi parlo? non volete *minacciandolo*
- Fab.* Leggo, sì: m'ingegnerò.
Nominativo hic, et haec, et hoc *stentando*
A...a...
- Gian.* Ma cosa?
- Fab.* Cosa dice quì? *a Val.*
- Gian.* Para la mano.
- Fab.* Saria bella sì.
- Giul. Val. a 2* Via, compiacete.
- Fab.* Ma Signori nò.
Nominativo hic, et haec, et hoc ...
Senza gli occhiali avanti andar non sò.
- Gian.* Para la mano. *lo batte*
- Fab.* Ahi! ahi! ahi!
- Val. Giul. a 2* Oh! oh! *ridendo*
- Gian.* E voi ridete? presto, inginocchioni.
- Fab.* Via, compiacete.
- Gian.* Presto, via, frasconi. *minacc.*
- Fa. Val. Gi. a 3* Sia maladetta quella sua bacchetta!
Sia maladetto quando la trovò!
- Gian.* Adesso tutti, tutti unitamente
Sù via leggete, ch'io stò ad ascoltar,
- Val. Fab. Giul. a 3* Insieme tutti?
- Gian.* Tutti unitamente.
- ai 3 suddetti* Giacchè ci siamo, ci convien di star.
Giul. Marcolfa un giorno a Bertoldino disse,
Garda, o figliuol dal nibbio i miei Pulcini.
- a 3 Fab.* Indicativi modi tempus presens
Ego, Ego...io...non sò quel che mi legga
- Val.* Dell' Avarizia il vizio puo appropriarsi
Al rospo, che pascendosi di terra...
- Gian.*

Gian. Oh che asinacci! che gran confusione!
a 3 All' erta, all' erta, che viene il bastone.

Gian. Val. Voi mi fareste pazza diventar

Fab. Giul. ^{a 4} Ah, che con pazzi è un brutto aver
Gian. e Giul. partono. che far.

S C E N A VII.

Valerio, e D. Fabbrizio.

Val. **C** Aro il mio Don Fabbrizio,
Oh quanto mi rincresce:

Ma credo in fede mia,
Che siano effetti isterici;
E quando ella si calmi,
Come si calmerà, fatti i sponsali,
Io la saprò guarir da tutti i mali.

Fab. Ecco l' error, ecco l' errore! e tutti
voglion dir così. Ma non vedete,
Dopo ch' ella ha sentito,
Ch' io le vuò dar marito,
Tanto avversa è allo stato coniugale,
Quanto così se l' è accresciuto il male.

Val. Eh, eh; i nostri Filosofi
Di cotesta avversion parlando poi,
Dicon, che non si dia:
Anzi son d' opinione,
Che ogni donna per l' uomo ha inclinazione;
Se aveste come me
Voi pur studiato un dì,
Sapreste anche il perchè
Si deve dir così.

La femmina è già un quid ,
 Che il quod cercando v`à ;
 E il quid, e il quod si s`à ,
 Che relativi son .

Ma nihil intelligere ;
 Ed io quì perdo il fiato .
 Bisogna aver studiato ,
 E intender Ciceron .

partono .

S C E N A VIII.

Strada , sulla quale st`a situata la casa di D. Fabbrizio , come nell' Atto primo .

Florindo travestito da Chincagliere poi Rosina .

Flor. **A** Mor l'ingegno aguzza ,
 E fa industri anche i sciocchi .
 Travestito così da Chincagliere ,
 Con nastri , spilli , merli , e tabacchiere ,
 Mi voglio un po' provar se in qualche modo
 Io potessi a Giannina
 Dar questa letterina ;
 Che sentendo gridar „ Galanterie „
 Forse su quella loggia
 Verrà .. ma viene ... o parmi ...
 Sì , certo ell' è Rosina .
 Voglio in qualche maniera ,
 Che l' avviso le dia la Cameriera .

Ros. Oh quante belle cose! ... Ma che vedo !
 Florindo travestito!

Flor.

Flor. Oh Dio! Rosina,
Oprate che Giannina
Voglia comprar di queste mercanzie:
Bisogno ho di parlare.

Ros. Siete matto?

Flor. Sì, matto per amor.

Ros. Ed io non voglio
Con i pazzi impazzir.

Flor. Vanne, eseguisci,
E un ventaglio, un flusciù darti prometto.
Guarda, ti donerò questo merletto.

Ros. Questi son gran cimenti.

Flor. Dunque...

Ros. Dunque vi servo adesso.

Flor. Ecco il merletto.

Opera con giudizio, io qui t'aspetto.

Ros. Siete così gentile,
Che dir di nò non posso. Se bisogno
Dell'opra mia v' occorre,
Con simil complimento,
Sempre avrete, o Florindo, il vostro intento;

Benchè nata Cameriera,
D'adornarmi ho vanità;
E se trovo la maniera,
Vuo' vestir con maestà.
Già con questo regaletto
Così bello, e sì galante,
Un vestito, un guarnelletto
Io mi voglio accomodar.

Se mi vedono al passeggio,
Mi diran... Rosina è sposa:
Bel vestito! oh bella cosa!

Io dirò... son bagattelle.
 Vederan che cose belle,
 Se m'avrò da maritar.
 Belle scarpette,
 Vaghe scuffiette,
 Ricchi vestiti
 Tutti guarniti,
 Che ognun d'invidia
 Deve crear.

S C E N A IX.

*Florindo, poi D. Fabbrizio, che apre le gelose,
 e stà ad ascoltare il medesimo.*

Flor. **E'** partita una volta. Oh crudo amore,
 Quando tormenti un cuore,
 Oh quanto sei crudel! Ma sulla loggia
 Mi par, che venga gente.
 Il vecchio... il vecchio solo! oh maladetto!
 Io mi vergogno un poco
 Nel far questa figura;
 Ma amor, si sà, che vince la vergogna.
 Questa mia scena incominciar bisogna.
 Ragazzette, chi vuol mode,
 Chi comprar vuol rarità?
 Nello spender quì si gode:
 Chi ne vuole, eccole quà.
 Coi segreti, che vi vendo
 Fò le vecchie giovinette.
 Alle nere il bianco rendo,
 Lascie fo le grinzofette

Fò le pallide vermiglie ;
 Donne tutte, e mamme, e figlie,
 A comprar venite quà.

Gli aghi, che porto
 Son del Tamigi,

E queste spille
 Son di Parigi.

Anelli, e trine
 Son d' Alemagna.

Galanterie
 Di Roma, e Spagna

Per un buon prezzo
 Eccone quà.

Fab. Non ve n' andate, nò.

Flor. Nò ? che volete

Comprar qualche cosa ?

Fab. Sì Signore : aspettate.

(Vuò veder, se a mia figlia,
 Comprando qualche cosa,
 Passasse il malumor.)

Flor. Stò ad aspettare,

Perchè da me compriate.

Fab. Udite un poco.

Verreste quì in mia casa

Con la vostra cassetta ?

Flor. In casa vostra ?

Fab. Casa è da galantuomo,

Flor. Oh questo poi...

Fab. Come poi ?

Flor. Voglio dire,

Che se ci ho da venire,

Avete da comprar.

Fab.

Fab. Si comprerò.

Flor. Ma la porta dov'è?

Fab. Qui alla diritta.

Ora mando ad aprirla.

entra.

Flor. Oh forte ria!

Non sò più dal piacer dov'io mi fia. *entra in casa*

S C E N A X.

Camera con sofà da un lato.

Giannina, poi D. Fabrizio, e Florindo.

Gian. **H**O pensato, che al mondo
Non sò più cosa fare;

Ed è meglio morire

Per fare qualche cosa.

Ma in qual maniera poi facile, e dolce

Si potrebbe morire!

Con un veleno! Nò: con un coltello?

Nemmeno. Eh, l'ho trovata. *và a sedere*

Questa, questa mi piace.

A forza di dormire

(menta burlando)

Io mi voglio provar se sò morire. *s'addor-*

Fab. E dove sarà andata?..

Venite, eccola.

Flor. E' quella vostra figlia?

Fab. E' quella.

Flor. Oh che peccato!

Fab. Ma!

Flor. Forse è innamorata?

Fab.

Fab. Oibò, oibò. Di chi, se in vita sua
Non la lasciai trattar con uomo al mondo?
Sembra immersa in un sonno assai profondo.
Meglio è lasciarla star.

Flor. Nò, nò, che il sonno
In tal sorte di gente
Può divenir letargo.

Fab. Dunque è bene destarla. Olà! Giannina?
Dormi? dormi?

Gian. Lasciatemi,
O con voi me la prendo.
Io son dietro a morir così dormendo.

Fab. L'udite? Oh poverina!
Presto mostrate a lei
Qualche vostra gentil galanteria.

Flor. Mirate, o Signorina,
Se volete comprar.

Gian. apre gli occhi.

Fab. Ma già si desta.

Flor. Aspettate: Sò io quel che ci vuole.
Dirò un recitativo coi strumenti,
Che all' Opera ho imparato.

Fab. A qual' Opera?

Flor. A un' Opera,
Che si faceva in un lontan Paese.
Non han che fare le parole, è vero,
Col soggetto presente;
Ma non importa.

Fab. Oh, non importa niente.

Flor. „ Cara perchè i bei lumi
„ Non volgi a chi t'adora?
„ Io son Florindo, e tu nol vedi ancora?
L'Ope-

L'Opera si chiamava
Florindo, e Chiarastella.

„ In te stessa ritorna.

„ Sappi che ad onta del destin tiranno

„ Toglierti l'amor mio saprà d'affanno.

Fab. Par che si rassereni.

Flor. Eh, lasciate ch'io seguiti.

„ Giunta la notte oscura,

„ Cara vegliar procura;

„ Che mentre sparge il sonno

„ Sul resto dei mortali il dolce oblio,

„ Potrò farti mia sposa, idolo mio.

Fab. Questo canto la tocca.

Flor. Or vien la cavatina.

(Vorrei poterle dar la Letterina.)

Quell'occhiata, quel risetto

Mi vuol dir sarai contento.

Già lontan non è il momento

Di poterti consolar.

Intanto nel petto

Per forza di amore

L'idea del diletto

Consola il mio cuore,

E tutto lo sento

Di gioja brillar.

Gian. Mi par, che questo canto

Da un sonno lungo lungo

M'abbia già risvegliata.

Fab. Sì figlia mia.. Mi pare in se tornata.

Gian. E mi par di capire.

Fab. Io mi consolo.

Gian. E mi par di sentire,

Che

Ch' io abbia voglia di ridere.

Fab. E tu ridi,

Gian. Ma ridete anche voi.

ride.

Fab. Ancor io?

Flor. Sì, ridete, compiacedela.

Fab. Ah, ah, ah, ah.

Gian. Mi vien un' altra voglia.

Fab. Ebben, sodisfati.

Gian. Voglio, che mi compriate qualche cosa.

Fab. Scegli pur quel che vuoi.

Gian. Questo stuccetto,

E voi comprate questa Tabacchiera.

Fab. Farò quel che ti piace.

Flor. A prezzo discretissimo

Ecco la Tabacchiera.

Questo è lo stucco, e senza complimento

Tutto val due zecchini.

Fab. Io son contento.

Adeffo, adeffo, che pagar vi voglio.

si ritira per cercar le monete.

Flor. Leggete, e fate quel che dice il foglio.

dandole la Lettera.

Fab. Tenete.

dandole il denaro.

Flor. Obbligatissimo.

Bacio devotamente a voi le mani.

Gian. Lasciatevi vedere anche domani.

Flor. Gli Aghi, che porto

Son del Tamigi,

E queste spille

Son di Parigi:

Anelli, e Trine

Son d' Alemagna,

Ga-

Galanterie
 Di Roma , e Spagna
 Per un buon prezzo
 Eccone quà .

parte .

S C E N A IX.

D. Fabrizio , e Giannina .

- Fab.* **O** Rsù , figlia mia cara , io mi consolo ,
 Che per quanto mi par , ti vedo adesso
 Ritornata in te stessa .
 Scaccia dal seno ogni malinconia :
 Io voglio che tu sia
 Sempre allegra , ed accanto
 Al tuo caro Papà che t'ama tanto .
- Gian.* Ma voi , voi vi provaste
 A trovarmi uno sposo a mio piacere ?
- Fab.* Che ? forse non l'ho fatto ?
 Ma riflettendo ben , non son sì matto
 A porti in precipizio .
- Gian.* La mia madre per altro
 S'è maritata un dì .
- Fab.* Oh ! senza dubbio .
- Gian.* Se lo facessi anch'io , Papà , che dite ?
 (Vorrei sposar Florindo , e son contenta .)
- Fab.* Cara Giannina , attenta !
 E' il Matrimonio
 Ostacolo al piacere , e impedimento .
 Vuoi , ch'io ti dica in ciò quello , ch'io sento ?
- Gian.* Sì , dite pure .
- Fab.* Ascolta .

Quan-

Quanto fu tal proposito ho da dirti.
 Io so ben quai risposse
 Tu potresti soggiungere ai miei detti.
 Mi dirai. Bella cosa
 Sentirsi chiamar sposa! *voce fem.* Oh scioccherà
 Ascolta, figlia mia,
 Che ad ogni dubbio, ad ogni tua proposta
 Tengo lo scioglimento, e la risposta.

Mi sovvien, ch'io lessi un libro,

Ove scritto era così.

Il marito, o ragazzette,

Discacciate qual Demonio:

E' un impiccio il matrimonio,

E' un malanno notte, e dì:

Ma tu pronta mi rispondi

„ Si sposò la mamma mia „

Fu un capriccio, una pazzia,

Una sciocca vanità.

„ Ma, Papà, lo sposo tira „

Figlia mia, lascialo andare:

„ C'è qualcuno, che sospira „

Tutto, tutto è falsità.

„ Vuò marito „

Vuoi la morte.

„ Son ferita. „

Nò, stà forte,

Che impazzire ti farà.

E vedrai s'io dico adesso,

Figlia mia, la verità.

Per lo sposo, o tristarella;

Sei ripiena di follie,

Tutta mali, e Ipocondrie.

Per

Per lo sposo il tuo cervello
 Come appunto un molinello
 Volta, è gira in quà, è là. *parte.*

S C E N A XII.

Giannina sola.

SE n'è andato... Respiro.
 Dica pur quel che vuol, Leggiam la Lettera.
 „ Ci vuol risoluzione. *legge.*
 „ Disposta è una mia zia
 „ D' accogliervi in sua casa
 „ Finchè s' adempia al Rito.
 „ Il segno stabilito
 „ Per scender dalle scale,
 „ sarà una serenata.
 „ Alla Porta vicino
 „ Vi farà un carrozzino.
 „ Colà vi farò anch' io.
 „ Addio, mio bene, addio.
 Che s' ha da far?... Pensiamoci... La cosa
 Veramente... non sò... Vado, o non vado?
 Amor mi porgi aita.
 Sì, me n' andrò; così sarà finita. *parte.*

SCENA XIII.

Strada, sulla quale stà situata la Casa
di D. Fabbrizio
Nel frattempo di questa scena, a po-
co a poco si fa notte.

D. Volpone poi Menicuccio.

Volp. **M**enicuccio m' ha fatto
Chiamare in fretta in fretta:
Alla Porta m' aspetta,
E che senza picchiare, *(fa il segno.)*
Un fischio, quando arrivo, io devo fare.
Eccolo sì davvero.

Men. Allegro, Don Volpone.
Oh quanto che per voi
Mi sono affaticato!

Volp. Oh bravo!

Men. Voi potrete
Trovarvi con Giannina:
Già il come è concertato.
Sapete voi suonar qualche strumento?

Volp. Io nò davvero.

Men. Mi dispiace affai.
Sapete voi cantar?

Volp. Cantar? Nemmeno.

Men. O che sapete far? Se non sapete,
Nè suonar, nè cantare,
Io la vedo imbrogliata.

Volp. Oh bella sì! Dovea la conferenza

Era

Fra di me, e fra Giannina farfi in musica?
Men. Vi dirò, vi dirò. Per divertirla.

Da suo padre ordinata

Fu certa serenata.

Vi fareste introdotto

Per suonator, o per cantor; e allora

Fra lei, e voi avreste stabilito

D'esser fra pochi di moglie, e marito.

Volp. In vece di suonare, o di cantare

Io non potrei passare

Almen per il Maestro di Cappella?

Men. Anche questo può farfi.

Tempo non c'è da perdere.

Vedete quella casa?

Là vi stà un mio Parente,

Che è di tutto informato.

Andate immantinente

Con questo mio viglietto,

Che tutto sarà fatto.

Volp. A voi mi raccomando.

Avvertite la bella,

Che ognor s'acosti al mastro di Cappella. *p.*

S C E N A XIV.

Menicuccio solo.

IO me la godo nel burlar quel sciocco,
 E nascer poi farò qualche accidente,
 Acciò non siegua niente. A questi tali
 Stà ben far lor così. Ben disse quello,
 Che chi in amor s'invecchia, oltre ogni pena
 Gli convengono i ceppi, e la catena. *parte.*

SCE-

S C E N A X V.

*Florindo con suonatori , poi D. Fabbrizio, indi
D. Volpone con altri suonatori.*

Flor. **L**A' si fermi il Carrozzino.
M' avvicino io quì al cantone
Per star bene in attenzione
Quando il segno a lei darò.
Aspettate... Non suonate.
A suo tempo vel dirò.

Val. Giacchè il suocero futuro
Serenata fa in sua casa,
L' occasione non trascurò
Di poter allegro star.

entra.

Flor. E' lo sposo a lei promesso
Quello ch'entra in casa adesso.
A quest' ora? Che vada a far?...
Cominciate un po' a suonar.

*I suonatori cominciano una sinfonia, ma ven-
gono interrotti da Fabbrizio sulla Loggia.*

Fab. Olà dico: cosa fate?
Là non voglio, che suonate.

Flor. (Peggio, peggio!)

Fab. Voglio in Casa.

Così ho inteso d'ordinar. *entra.*

Flor. Vuole in Casa? Non intendo...
Qualche equivoco comprendo...
Ma quì vien dell' altra gente...
Alto, dico. Chi vada là?

Volp. Dell' Orchestra.

Flor.

Flor. (Dell'Orchestra.)

Dove andate?

Volp. Qui alla destra.

Flor. Da Fabbrizio?

Volp. Appunto là.

a 2 Qualche diavolo c'è quà.

Flor. Non intendo niente affatto.

Son confuso, son perplesso.

Ma veniamo un poco al fatto:

Non si tardi omai di più.

Su da bravi, suonatori,

Si vedrà s'ella vien giù.

I suonatori suonano, in questo Gian. sulla Loggia.

Gian. Io sento gli stromenti:

Florindo affè sarà.

Ma troppi impedimenti

Per mia fatalità.

Flor. Ehm, ehm,

Gian. Zih, zih.

Flor. Mio bene.

Gian. Pazienza aver conviene,

La gente è tutta in moto;

Possibile non è.

Flor. Ma allor che partiranno?

Gian. Allora è peggio ancor.

Mio padre a chiave l'uscio.

Andrà a ferrare allor.

Flor. Son disperato, oh Dio!

Gian. Son disperata anch'io.

E' barbaro il destino,

a 2 Per me infelice, ognor. *entra Gian.*

Flor. A qualche industria convien ricorrere.

Se

Se il tempo io lascio di più trascorrere,
 Chi sà la dentro quel che si fa....
 Già l' ho pensata: già l' ho trovata:
 Vo' ubbriaco fingermi, vo' anch' io entrar là.

entra

S C E N A U L T I M A

Sala Terrena.

*D. Fabbrizio, Valerio, Giannina, Giulietta, D.
 Volpone, poi Rosina, indi Florindo, in fine
 Menicuccio, e Suonatori.*

Fab. **S**I prepari in questa sala,
 Non restate più là fuori.
 Entrin quì gli suonatori,
 Che vogliamo cominciar.

Volp. Fa un inchino a lor Signori
 Il maestro di Cappella;
 Ed all' una, e all' altra Bella
 Poi la mano vuol bacciar.

Giul. (Voi Maestro! Oh questa è buona.)

Volp. (Zitto, zitto, è un ritrovato.) *a Giul.*
 (Procurate starmi allato,
 Per potersi concertar.) *a Gian.*

Gian. Io per me non sò cantar.

Ros. Miei Signori, ajuto, ajuto!
 Un ubbriaco è quì venuto,
 Che m' ha fatto spasimar.

Fab. Gian. (Osservate che attenzione!

Val a 4 (Convien dire, che il portone

Giul. (Ti scordasti di ferrar.

Flor.

Flor. Alto, alto, le nozze, e la festa
Non si puonno far senza di me.

i sudd. 4. Ha bevuto che più non sta in piè.

Fab. Non c'è festa, nò: andate a buon viaggio.

Flor. Voi avete cotanto coraggio. *mirac.*

Fab. Ehi, pian pian.

Flor. Se movete un sol passo.

I violini, e le sedie in fracasso
Sulla faccia di uno, due, e tre.

a Fab. Val. e Volp.

Fab. Val. Volp. Eh nò nò: non Signore. (Ho paura.)

Gian. (Egli finge, lo veggo addirittura.)

Flor. Chi è costui? Lo conosco: è un briccone.

Questi è un sciocco. Voi siete un buffone.

Voi poi siete... capite.. intendete... *a Gian.*

La mia sposa... Via, dite di sì.

Gian. Sì, sì, è vero.

Val. Fab. Volp. Nò, nò.

Flor. Come? come?

Gian. Dite di sì, dite di sì.

Flor. Cospettaccio!

Gian. Dite di sì, per levarsi d'impaccio.

Val. Ros. Volp. Giul. Via, fingete, acciò vada di qui.

Fab. Sì, sì, sposa di qui a qualche dì.

Flor. E la man?

Gian. Sì, la man, se volete.

Poi contento di quà partirete!

Flor. Sì, contento di quà me n'andrò.

Gian. (Via si finga, si finga.)

a Fab.

Fab. Fingiamo.

Ros. Giul. Brava, brava!

Val. Volp. Giudizio lo chiamo.

a 5 (Maledetto chi quà lo portò .

Gian. a5 Spes^o_a amabile, e dilet^o_a,
Volp.

Cessa alfine il nostro affanno.

Ben felice è quest' inganno,

Che la pace al cuor ne dà .

Basta , basta , fallo andare .

Ah , Signor nol posso fare ,

Se contento ei non è già .

Fab. Che s' intende ?

Volp. Val. Che vuol dire ?

Gian. Che con lui deggio partire ,

Se dev' ei partir di quà .

a 5 Saria bella in verità .

Flor. Signori miei, chetatevi ,

Non state più a parlar .

Che foste i testimonj

Vi devo ringraziar .

Ubriaco non son' io ,

E questa è l' idol mio ,

Mia sposa per inganno ,

Ma ci dovete star .

Gian. E in conclusion del foglio ,

Lo voglio io , lo voglio ,

Lo torno a replicar .

Fab. Pettegola , fraschetta...

Flor. Gian. E' vano il chiacchierar .

Fab. Con voi farò vendetta

Non serve il cicalar .

Che sorpresa! che inganno! che caso!
 a 5 lo qui resto con tanto di naso;

Tutt^o_a, tutt^o_a mi sento turbar.

Men. A un tumulto, a un fracasso sì grande
 Si solleva quant'è il vicinato.

Ah! non fate di voi mormorar.

Flor. Gian. Ah, Signor, siamo qui inginocchioni,
 Vi veniamo il perdono a cercar.

Fab. Ah, maligni, furfanti, bricconi:
 Dite un poco; che cosa ho da far?

Men. Giul. Ros. Si perdoni.

Val. Volp. Via, sì, si perdoni.

Fab. Su, bricconi, vi vo' perdonar.

Tutti.

Giacchè in Casa qui abbiamo i stromenti,
 Via facciamo, facciamo del chiaffo.

I violini, le viole, ed il basso,
 Oboè, e corni cominci a suonar.

Bravi! bravi! che dolce armonia,
 Che la gioja mi desta nel seno;
 E scordare così mi fa appieno
 Quell'affanno, che s'ebbe a provar.

F I N E.

